

Duplici omicidio a Barcellona.

Assoluzione per Nitto Santapaola

BARCELLONA. Duplici omicidio Iannello-Benvenga: assolti per non aver commesso il fatto. Questo il verdetto pronunciato dai giudici della seconda sezione della Corte d'Assise nei confronti del boss catanese "Nitto" Santapaola e del suo «braccio destro» Eugenio Galea. I due imputati erano accusati di essere i mandanti del doppio delitto di Giuseppe Iannello e Benvenga, benzinai diciottenni raggiunti da una pioggia di piombo in contrada «Immacolata» a Barcellona, il 17 novembre '92. Ben ventidue pistolettate che non lasciarono via di scampo a quelle vittime che erano poco più che ragazzini. A distanza di oltre dieci anni da quel fatto di sangue, i "Togati" hanno accolto pienamente la richiesta di assoluzione che era stata avanzata dal pubblico ministero Ezio Arcadi. Il delitto Iannello-Benvenga era inserito fra quelli del mega fascicolo scaturito dal blitz più imponente partorito dalla Dda sul territorio messinese. La posizione di Santapaola e Galea era stata stralciata nel corso della lunghissima udienza preliminare conclusasi con oltre duecento rinvii a giudizio, nel 1998. A puntare l'indice contro Santapaola furono i pentiti Orlando Galati Giordano e Maurizio Avola i quali definirono il duplice delitto un favore che Santapaola avrebbe fatto al boss di Barcellona, Giuseppe Gullotti. La Corte d'Assise, poi, accolse la richiesta di rito abbreviato. Il 6 giugno de '96, ben 223 erano state le ordinanze di custodia cautelare siglate dai giudici della Dda della città dello Stretto, che riuscirono a fare 'piazza pulita' dei presunti affiliati ai clan della zona tirrenica: i gruppi della mafia tortoriciana, barcellonese e di Mistretta, fino a quel momento rimasta per la magistratura un «punto oscuro». Otto i collaboranti che diedero il loro contributo alle prime battute delle indagini. Le «gole profonde» divennero però ben presto 17 e l'anno dopo, scattò una seconda retata. Si chiudeva così il quadro della guerra di mafia che insanguinò l'hinterland barcellonese tra l'86 ed il '92: uno scontro sanguinario che rappresentava la «cartina tornasole» dei forti interessi della malavita organizzata sul territorio. La mafia si fece sentire poi fino a giungere ad intimidazioni dai connotati terroristici con gli attentati al posto fisso di polizia di Tortrici ed al museo dei Nebrodi

Natalia Bandiera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS